



di tre colori

Carta e colore
per la ricorrenza
del 150° Anniversario
dell'Unità d'Italia

di Anna Onesti

Di tre colori - carta e colore per la ricorrenza del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia

Installazione ideata e realizzata da Anna Onesti con la collaborazione di Fabrizio Di Pietro

Testi di Paolo Di Paolo e Alberto Boatto

Roma, 23 marzo - 1 maggio 2011, Istituto Nazionale per la Grafica,

Dirigente Maria Antonella Fusco



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Melbourne, 22 agosto-16 settembre 2011, Istituto Italiano di Cultura,

Direttore Stefano Fossati

Sydney, 29 agosto-23 settembre 2011, Istituto Italiano di Cultura,

Direttore Alessandra Bertini



Edizione italiana della mostra

Commissario della mostra: Rita Bernini

Grafica e comunicazione: Marina Ventura

Laboratori e didattica: Gabriella Bocconi

Allestimento: Agostino Tropea

Relazioni esterne: Rita Parma

Ufficio Stampa: Marcella Ghio

Traduzioni italiano inglese: Daniela Severi

Fotografie: Fabio Massimo Fioravanti

Video: Aldo Cimaglia, Fabio Massimo Fioravanti

Organizzazione: Giuliano Cammarata, Kanako Koshikawa

Progettazione: Studioduetti

Montaggio: Donatella Cecchin, Fabrizio Di Pietro

Collaborazione al montaggio: Giovanna Albanese, Cecilia Zuccari Bonelli

Progetto grafico: Cover

Stampa: Almagrafica



In occasione dei festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia grazie al contributo congiunto dei due Istituti Italiani di Cultura siamo lieti di presentare, per la prima volta in Australia, le 150 lanterne di Anna Onesti. Lanterne di tre colori fatte a mano, delicate, leggere eppure così evocative e potenti nel loro rammentare agli italiani in Italia e a tutti quelli che si sono stabiliti altrove nel mondo l'Unità del nostro paese. Gli Istituti Italiani di Cultura di Melbourne e Sydney, si augurano che gli italiani d'Australia possano vivere una grande emozione alla luce delle 150 lanterne e sentirsi parte di un paese d'origine dal quale hanno saputo trapiantare valori e conoscenza riuscendo ad affermare e a far riconoscere l'identità italiana in ogni ambito sociale, culturale, artistico, economico, politico e scientifico.

We are pleased to celebrate the 150th anniversary of the unification of Italy by presenting for the first time in Australia, thanks to the mutual effort and contribution of the two Italian Institutes of Culture, the 150 lanterns by Anna Onesti. These are hand-made lanterns of three colours, delicate and light, and yet evocative and powerful in making the Italians both residing in Italy and elsewhere feel the unity of our country. Both the IIC Melbourne and the IIC Sydney wish that all the Italians of Australia may experience a great emotion thanks to the 150 lanterns and may they feel part of their country of origin from which they succeeded to transplant values and knowledge thus affirming and validating their Italian identity in every aspect of life be it social, artistic, economical, political and scientific.

Alessandra Bertini
Direttore IIC, Sydney

Stefano Fossati
Direttore IIC, Melbourne

L'installazione di Anna Onesti nella Sala Piccola di Palazzo Poli, si inserisce a buon titolo nelle manifestazioni programmate dall'Istituto Nazionale per la Grafica con il titolo "Grafica: femminile singolare". Innanzitutto, perché Anna Onesti è una donna importante per il nostro Istituto, artista dal percorso complesso e incrociato tra conservazione e riflessione teorica, nel nome di un 'fare' delicato e consapevole (la manualità del restauro di carta) e di un deciso 'pensare' all'arte come evocazione di sentimenti.

In secondo luogo, perché tutta la serie di eventi è dedicata a donne attive sul versante della grafica, artiste, storiche dell'arte, critiche. Proprio l'iniziativa di Onesti sui Tre colori, ci pone in continuità con le donne che centocinquant'anni fa costituirono con la loro attività una comunità femminile destinata alla costruzione sociale d'Italia. Potremmo dunque tutte noi, ma in particolare la bravissima Anna Onesti, essere a buon titolo considerate le discendenti delle *Donne del Risorgimento*, come sono state narrate nel 1966 da una storica del valore di Renata Pescanti Botti. Nella recente mostra romana '1861 I pittori del Risorgimento', Carlo Sisi narrava, ad esempio, che nel 1848 "*Gesualda Malenchini Pozzolini, sorella del patriota livornese Vincenzo, aveva organizzato nella sua casa un vero e proprio laboratorio per preparare bandiere e coccarde, affidato a una squadra di donne da lei stessa coordinate per la realizzazione di un entusiasmante progetto: "Domani è il gran giorno!" - le avrebbe infatti comunicato il fratello. "Se tutto va bene la dimostrazione passerà da questa via, e tu esponi la bandiera tricolore alle finestre e fai piovere sui dimostranti tutta la provvista di coccarde, e che Dio aiuti l'Italia"*.

Dalle bandiere e coccarde delle patriote risorgimentali alle lanterne e agli aquiloni di Anna Onesti il passo non è poi così lungo: identico il ruolo di testimonianza civile, immutata la capacità femminile di comunicare attraverso la padronanza dei materiali, stoffe, nastri, o carta e colori, doverosamente naturali. Nell'ambito della Settimana della Cultura, il 16 aprile 2011, alle strade di Livorno si sostituirà la Fontana di Trevi, e le donne che vorranno, avranno a disposizione i nostri laboratori per manipolare le carte e i tre colori.

Maria Antonella Fusco
Dirigente Istituto Nazionale per la Grafica

"Il colore, essendo stesso magico, non può essere usato che magicamente,"

"Colour, being magic itself, can be used any other way but magically"

Paul Gauguin

The installation of Anna Onesti in the Sala Piccola of Palazzo Poli, has a place in its own right in the programme of events organized by the Istituto Nazionale per la Grafica with the title "Graphics: feminine singular". Firstly, Anna Onesti is a valuable woman to our Institute, her career as an artist shows a complex intertwined course between conservation and theoretic thinking, in the name of a "making" which is delicate and aware (the manual ability of restoring paper) and of a firm "thinking" of the Arts seen as evocation of emotions.

Secondly, the whole series of the events is dedicated to women who are actively engaged on the graphics field, women artists, women art historians. The same initiative of Onesti about Di tre colori put us along a line of continuity with those women who formed through their activity a female community 150 years ago which was meant for the social setting-up of Italy. We all then, but in particular the excellent Anna Onesti, might be considered the descendants of the *Donne del Risorgimento* as they were called in 1966 by an historian of great value like Renata Pescanti Botti. In a recent exhibition in Rome "1861 I pittori del Risorgimento", Carlo Sisi told, for instance, that in 1848 "*Gesualda Malenchini Pozzolini, sister of the patriot Vincenzo from Livorno, had started at her place a real laboratory to make flags and rosettes; she left it in the care of a group of women, and she organized them to realize an extremely exciting project: "Tomorrow is the big day!" - her brother would tell her. "If everything goes well the demonstration will go by this street, you will display the tricolored flag at the windows, and shower all the rosettes over the protesters, and may God help Italy!"*

From the flags and rosettes of the female patriots of the Resurgence to the lanterns and the kites of Anna Onesti there is not much of a gap: alike is the role of the civil testimony, unchanged is the feminine ability to communicate by mastering materials such as cloths, ribbons or paper and colours, which clearly are all natural.

On the occasion of the Week of the Italian Culture, on April 6, 2011 the Trevi Fountain will replace the streets of Livorno and all the women who wish so, will be able to attend our workshops to manipulate the paper and the three colours.

Maria Antonella Fusco
An executive with the State Institute of Graphics

Di Carta e di Colore

Anna Onesti

Carta dipinta, stecche di bambù e fili di cotone. Questi semplici elementi sono alla base di un lavoro che in questi anni ha indirizzato sempre più il mio operare verso la ricerca della leggerezza e del movimento: la costruzione degli aquiloni. Le lanterne sono nate da questa ricerca svolta in collaborazione con Fabrizio Di Pietro il quale, anche in questa mostra, si è occupato di tutta la parte relativa alla costruzione delle strutture in bambù. Queste forme che contengono ed amplificano la luce sono state d'ispirazione per la creazione dell'opera "Di tre colori" che celebra un evento fortemente simbolico come la ricorrenza del 150° dell'Unità d'Italia. Ho realizzato 150 lanterne di carta tinte nei colori della bandiera italiana. Le materie coloranti sono state prodotte dai ricercatori del Museo dei Colori Naturali "Delio Bischi" di Lamoli (PU) con sostanze naturali. Il verde composto da una dosata miscelazione di reseda, guado e indaco; il rosso da robbia e cocciniglia, mentre con un grigio, nato dalla combinazione di tutti questi colori, è stato "disegnato" il bianco della carta.

La carta è quella giapponese ottenuta dalla lavorazione del midollo dell'arbusto della pianta di kozo, un manufatto che si è formato attraverso i gesti e la sapienza di un'antichissima tradizione artigianale. "*Si dice che la carta sia realizzata dalle persone, ma sarebbe meglio dire che è la benedizione della natura a produrre carta*": questa frase del grande intellettuale giapponese Sôetsu Yanagi ben descrive questo materiale. L'interesse per l'Estremo Oriente e per il Giappone in particolare ha radici nella mia infanzia. Allora il Giappone era per me il luogo delle fiabe, un territorio totalmente altro, ricco di possibilità e di avventura. Una sorta di sogno mitico che poi è diventato un itinerario alla scoperta di me e del mondo quando ho avuto l'opportunità, grazie al mio lavoro di conservatrice, di studiare in Giappone.

Qui ho approfondito, oltre le conoscenze relative alle modalità di fabbricazione della carta tradizionale, anche quelle di antiche pratiche decorative legate alla tintura dei tessuti. Metodi che si basano sulle tecniche per riserva, procedimenti che impedendo la penetrazione del colore salvano le aree che non devono essere colorate come l'*itajimezome* metodo ampiamente usato in questo lavoro in cui la carta è tinta dopo essere stata sapientemente piegata.

I tre colori della bandiera riproposti sulle lanterne diventano così, nella mutevolezza dei segni delle piegature, nel cangiante dei pigmenti naturali, uno spazio da abitare con delicata e protettiva attenzione.

Of Paper and Colour

Anna Onesti

Painted paper, bamboo sticks and cotton thread. These simple elements are at the base of a project that in these years has addressed my increasing research in the studies of lightness and of movement: the construction process of the kites.

"Le lanterne" are born from this research executed in collaboration with Fabrizio Di Pietro whom, even in this exhibition, has occupied himself with all the parts relating to the construction of the bamboo structures.

These shapes that contain and amplify the light have been of inspiration in the creation of my work "Di tre colori" that celebrates a heavily symbolic event such as the 150° anniversary of the unification of Italy. I have created 150 lanterns of paper tinted with the colour of our national flag. The material used to colour the lanterns has been produced by researchers from the Museum of Natural colours "Delio Bischi" of Lamoli (PU) all containing natural substances. The green is composed of a dosed mix of reseda, guado and indigo; the red from the robbia and cochineal, meanwhile with the gray, born from a combination of these colours, the white of the paper has been "drawn".

Japanese paper is used which in order to obtain comes from the processing of the marrow of the kozo plant; manufactured through knowledge and actions of traditional ancient craftsmanship. "*It is said that the paper is created by people but it would be better to say that it is the blessing of nature producing paper*". This is a quote from the great Japanese scholar Sôetsu Yanagi that thoroughly describes this material.

My interest in the Far East Asia and for Japan in particular bears its roots in my childhood. At that time Japan was for me a place of fairy tales, a territory totally different from my own, rich with possibilities and adventure. A type of mythical dream that then became an itinerary for the discovery of myself and of the world when I had the chance to study in Japan thanks to my work as a restorer.

Here I deepened my knowledge, transcending understandings relative to the different modalities of traditional fabrication of paper, even the ancient decorative practices tied with the dying of fabrics. Methods that base themselves on techniques of a "back-up" nature, procedures that impede the spreading of the colour saving the areas that need not be coloured for example like the *itajimezome* method much used in this work in which the paper is dyed after being expertly folded.

The three colours of the flag presented again on the lanterns become so in the multitude of marks left by the folds in the iridescence of the natural pigment a space to be lived in with delicate care.



Lanterne, carta giapponese dipinta, stecche di bambù e fili di cotone, ognuna cm 26x26x37, fili cm 200

Fate luce

Paolo Di Paolo

*Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova
ma dopo sé fa le persone dotte*

Dante, Purg. XXII

Nasce di notte, la rivoluzione.

È tempo di torce e di lanterne, si accendono nelle stanze sotterranee. Le candele fanno ombre strane sui muri.

Serve luce, alla rivoluzione.

Luigi stanotte ha diciassette anni, è febbraio, è il 1790 e lui dovrebbe correre. Ha già superato Canton de' Fiori. Dovrebbe correre, però si ferma. Ha alle spalle la casa di suo padre, la bottega, via Galliera 569.

Luigi dove vai? gli chiedono le finestre in questa colla di buio che è Bologna. Si ferma, alza gli occhi verso la finestra che è di lei, non vede niente. Non si vede, niente: c'è bisogno di luce. Va via di nascosto, chiunque gli direbbe che è pazzo – in Francia per la rivoluzione! Prenderla, portarla qui, a Bologna, poi dappertutto.

Quattro anni dopo è autunno, è difficile esportare la rivoluzione, le idee si spostano a fatica. Però Luigi Zamboni figlio-di-mercante, di nessuno, un passato senza libri, non si arrende. *Oh, la vittoria non può fallire a chi combatte per la patria!* Adesso ha ventun anni e cerca un'altra via – guadagnare la libertà contro il papa da dentro l'esercito papale. Ma c'è bisogno di una bandiera, abbiamo bisogno di una bandiera, Giovan Battista. *Noi al bianco ed al rosso, colori della nostra Bologna, uniamo il verde, in segno della speranza che tutto il popolo italiano segua la rivoluzione nazionale da noi iniziata, che cancelli que' confini della tirannide forestiera.*

Un anno dopo è estate, agosto. Luigi è di nuovo a Bologna, muore rinchiuso in una cella detta Inferno del castello detto Torrione. Buio e umido. Alla rivoluzione serve luce.

“Odi, o Bologna. / Le mie vittoriose aquile io voglio piantar; / dove moriva il tuo Zamboni / a i tre color pensando; e vo' l'orgoglio / de' tuoi garzoni...”

Per Luigi Zamboni, 12 ottobre 1772 - 18 agosto 1795, resta il nome di una via nel cuore di Bologna – la via di chi studia e ha vent'anni.

Restano i colori di questa bandiera.

*

Come tutti gli oggetti allegorici, corre sempre il rischio di sbiadire.

Lo corre ogni giorno e poi sbiadisce davvero, il corpo di stoffa o di carta si lacera - scosso dal vento, bagnato dalla pioggia, in cima a monumenti e ministeri.

Una bandiera offesa dà un senso immediato di malinconia e di sconfitta. Quando invece

Shine a light

Paolo Di Paolo

*Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova
ma dopo sé fa le persone dotte*

Dante, Purg. XXII

The revolution rises at night.

The time has come for torches and lanterns. They light up in underground rooms. The candles shape unusual shadows on the walls.

Revolution needs light.

Luigi turns 17 tonight. It is February 1870 and he should run. He has already passed Canton de' Fiori. He should run, but he stops instead. Behind him there is his father's house, the shop, 569 Via Galliera.

Where are you going Luigi? Ask the windows in the gluey darkness that is Bologna. He stops and looks up at her window: he doesn't see anything. You cannot see anything: light would be needed. He goes away in secret: they would call him mad - to France to the revolution! Take it and bring it here, in Bologna, and from there everywhere.

Autumn: four years later. Exporting the revolution is not easy, ideas move around with difficulty. But Luigi Zamboni, a merchant's son, a “nobody's son”, a past with no books, does not give up. *Oh victory cannot fail for those whom are fighting for their country!* He is twenty-one now, and he is trying another way – gaining freedom by fighting the Pope from within the Pope's army. A flag is needed. We need a flag, Giovan Battista. *We put the white and the red of the flag of our city, Bologna together with the green so to mark the hope that Italian people may follow the national revolution started by us to wipe off the borders of the foreign tyranny.*

Summer, August: a year later. Luigi is in Bologna again. He dies locked in a cell called “Inferno” (Hell) in the castle called Torrione (Big tower). It is dark and damp. The revolution needs light.

“Listen, oh Bologna/ I wish to sink my winning eagles / where your Zamboni died/ while he was thinking of the three colours; and wish the pride of your boys...”

What does stay of Luigi Zamboni, 12 October 1772-18 August 1795, is the name of a street in the hearth of Bologna – a street for those who are studying, for those in their 20s.

What stays is the colours of this flag.

*

Like most allegorical things, it runs the risk of fading away.

It may happen any day and it will indeed fade away, the body made out of cloth or of paper tears, shaken by the wind, wet by the rain, at the top of monuments and Ministries.

schiocca lucida, gagliarda, è una piccola gioia degli occhi.

Per un istante, può tornare a parlarci. Di cosa? Sempre di un'altrove, di un'astrazione. Può raccontare un'idea che abbiamo difeso, in cui abbiamo creduto. L'abbiamo impugnata, sventolata: sentivamo che poteva proteggerci, mentre la proteggevamo. Può raccontare le origini, quando ne siamo lontani. A volte, fa piangere. Fa piangere: se avvolge le bare di chi cade in guerra (le "missioni di pace" di questo tempo). Ma no, non si può morire per una bandiera, non si può morire così – pensa chi si accosta a quella stoffa, a quel legno, stordito dal dolore. Noi guardiamo. Allora questo Paese, questa patria o patria esiste – ci viene, per un istante, da dire. Quasi che la bandiera debba ritrovare necessariamente le proprie ragioni in un presupposto militaresco. Una nazione, un esercito.

Non c'è altro? Possibile che non ci sia altro? Il tricolore torna sui balconi per le grandi competizioni calcistiche. Sullo schermo arriva l'immagine di un bambino con il viso dipinto di verde, bianco e rosso. "I-ta-lia, I-ta-lia..." Ma un'identità può scadere dopo novanta minuti?

Nel 1897, per il primo centenario della istituzione del Tricolore, Giosuè Carducci scandinava: "il bianco, la fede serena alle idee che fanno divina l'anima nella costanza dei savi; il verde, la perpetua rioritura della speranza a frutto di bene nella gioventù de' poeti; il rosso, la passione ed il sangue dei martiri e degli eroi".

Erano tempi di targhe "Dio Patria Famiglia", di alzabandiera nelle scuole. Neanche dieci anni prima, era uscito *Cuore* di De Amicis, con le sue piccole vedette lombarde, gli scrivani fiorentini e i tamburini sardi.

Quanto siamo lontani da quel mondo?

*

Le bandiere, come gli aquiloni, hanno bisogno di vento e di luce. Vivono d'aria e di giorno.

Queste bandiere-lanterne sono aquiloni notturni.

Hanno la povertà nobile dei colori vegetali e della carta. Hanno legno di bambù e fili di cotone. Ferme e però mobili, sensibili: come i nostri occhi alla luce, come le mani alla carta.

Quando progetta l'insurrezione che poi fallirà, una notte di novembre 1794, Luigi Zamboni riunisce gli amici e i parenti. La madre, le sorelle, le zie si danno da fare con la stoffa. Abbiamo munizioni e soprattutto, abbiamo coccarde e bandiere.

È buio: bastano a far luce.

A flag insulted gives an immediate feeling of melancholy and defeat. When it clucks instead, shining and lively it is a joy for the eyes.

For a moment then it can talk to us again. About what? Always about elsewhere, about an abstraction. It can talk to us about an idea which we stood for, which we have believed in. We have held it, we have waved it. We felt it could protect us as we were protecting it. It can tell us of our origins, when we find ourselves far away from them. At times it makes us cry. It makes us cry when it wraps the coffins of the fallen ("the peace keeping missions" of today). Hung on, one cannot die for a flag, one cannot die just like that - think those who walk close to that piece of cloth, to that piece of wood stunned by their pain. We are looking. After all, this country, this soil or motherland do exist - we come to think for a moment. As if the flag had to recover out of necessity its own reasons on a military assumption. A nation, its army.

Nothing else? How is that possible? The tricolour has come back on the balconies for the great soccer games. The image of a child appears on the screen with his/her face painted of red, white and green. "I..ta..lia, I..ta..lia" but can an identity expire after 90 minutes?

In 1897, on the occasion of the centenary of the Tricolore, Giosuè Carducci clearly pronounced: the white, the serene faith in those ideas which make divine the soul in the consistency of the sage; the green, the endless flourishing of hope that is beneficial to the youth of the poets; the red, the passion and the blood of the martyrs and heroes". Those were the times of the plaques "God, Fatherland, Family", of flag hoisting in schools. Not even ten years earlier "*Cuore*" by Edmondo de Amicis was released, with the little Lombard vedette, the Florentine scribe and the Sardinian drummer. How far are we from that world?

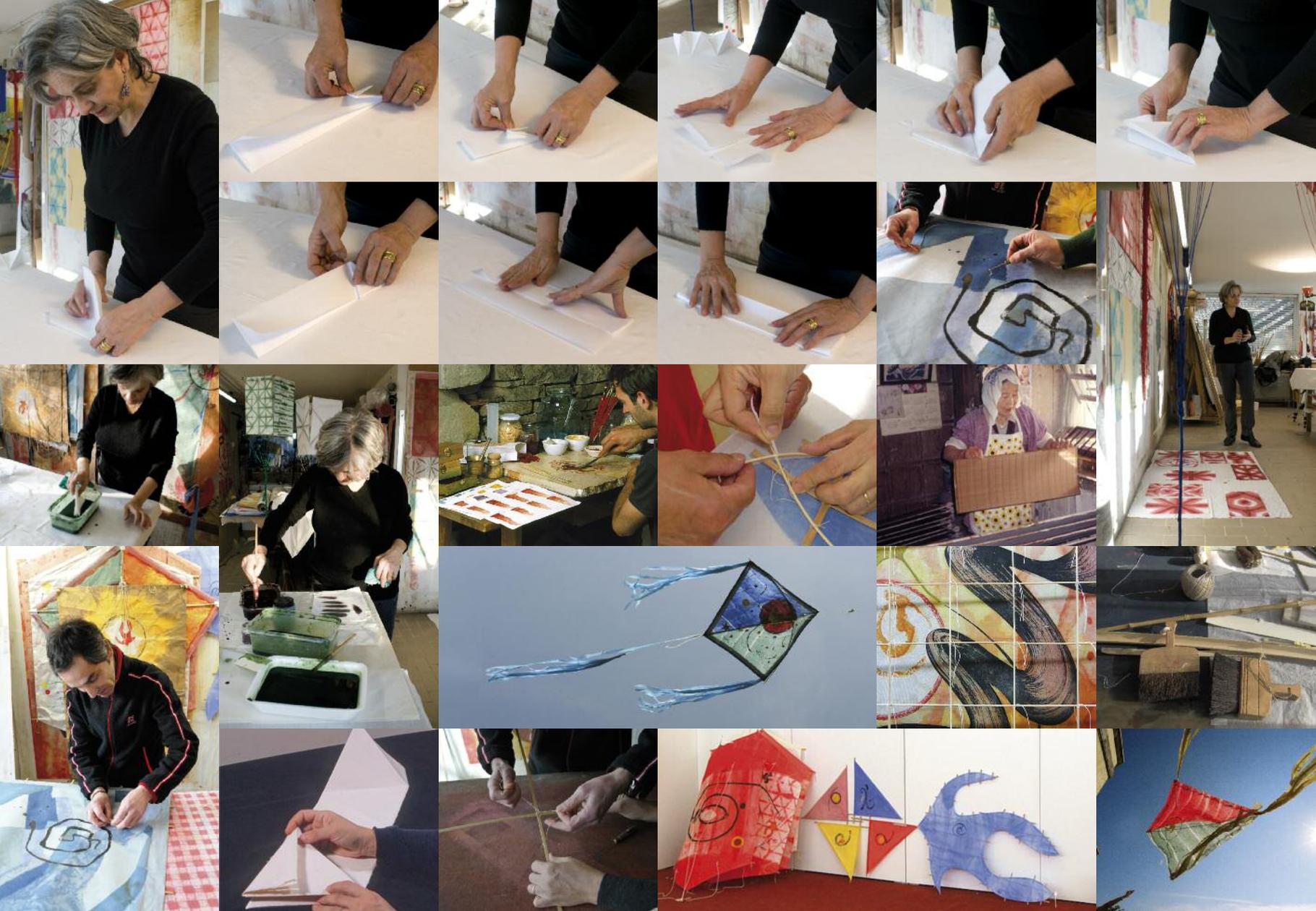
*

Flags and kites are alike, they need wind and light. They live on air and in daytime. These flags-lanterns are the kites of the night.

They have the noble humbleness of the vegetable colours and of the paper. They are made of bamboo and cotton thread. They are still and yet mobile, sensitive: like eyes in the light, like hands on paper.

One night in November 1794, at the time when he was planning the insurrection that would fail, Luigi Zamboni gathers friends and family all together. His mother, his sisters, and his aunts take care of the cloth. We have ammunition and above all we have rosettes and flags.

It's dark. There are enough of them to shine a light.





Testi tratti dal saggio **“Di tutti i colori”**

Alberto Boatto

Editori Laterza, 2008

La nostra percezione visiva del colore è mutata in profondità da quando ci troviamo, non già circondati, ma immersi nel mondo artificiale. Fra i colori naturali e quelli prodotti dall'industria non esiste continuità, ma differenza, scarto, distanza. La stessa differenza che separa una rosa di carta da una rosa piantata nella terra e cresciuta al soffio aperto dei venti.

I colori industriali sono, nella loro essenza, colori piatti, privi di spessore e mancanti al proprio interno di qualsiasi oscurità. Sono colori che non suscitano alcun richiamo ad altre fasce sensoriali, a cominciare in particolare dal tatto. Capovolte sono le qualità che incontriamo invece nei colori che scorgiamo nella natura: questa ci fornisce un vasto e sontuoso assortimento di colori densi, profondi e che provengono dal "dentro".

Come accade in un colloquio intimo, e non già in una chiacchiera corrente, le voci che vi prendono parte conservano ancora una nota di silenzio. In fondo, quando ci troviamo in presenza di un colore della natura, non ci limitiamo unicamente a guardarlo ma siamo spinti a toccarlo, a sfiorarlo con la punta delle dita. Dalla vista, l'atto della percezione sconfinava nel senso del tatto. I colori artificiali, anziché sollecitarla, sono portati a bloccare ogni compromissione tattile.

Extracts from the essay **“Di tutti i colori”**

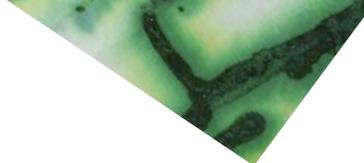
Alberto Boatto

Editori Laterza, 2008

Our visual perception of colour has changed in depth from when we no longer find ourselves surrounded but instead immersed in the artificial world. In between natural colours and those produced by big industries continuity does not exist only difference, gap, and distance. The same difference that separates a paper rose from a rose planted in the earth and grown on the open breeze of the winds.

The industrial colours in their existence, dull, devoid of depth and missing inside any form of obscurity. They are colours that do not conjure up responses to other senses, beginning with tact. Juxtaposed are the qualities we find in colours derived instead from nature. Nature which provides us with a vast and sumptuous assortment of colours both profound and intense and that also come from “within”.

As happens in an intimate exchange as opposed to a common conversation the voices that take part in the exchange still conserve notes of silence. In the end when we find ourselves in the presence of the colours of nature we do not simply limit ourselves to look but we are compelled to touch and caress it with the tips of our fingers. From eye sight the act of perception abounds in touch. Artificial colours instead of stimulating them are attributed to blocking all tactile sense.



“... l'aprile delle valli”

Dall'orazione ufficiale pronunciata da Giosuè Carducci,
dall'atrio del Palazzo Comunale di Reggio Emilia,
il 7 gennaio 1897,
nella ricorrenza del primo Centenario del Tricolore.

“... April in the valleys”

From the official speech by Giosue' Carducci,
in the court yard of the City Hall in Reggio Emilia,
on January 7 1897, on the occasion
of the centenary of the establishment of the Tricolore.

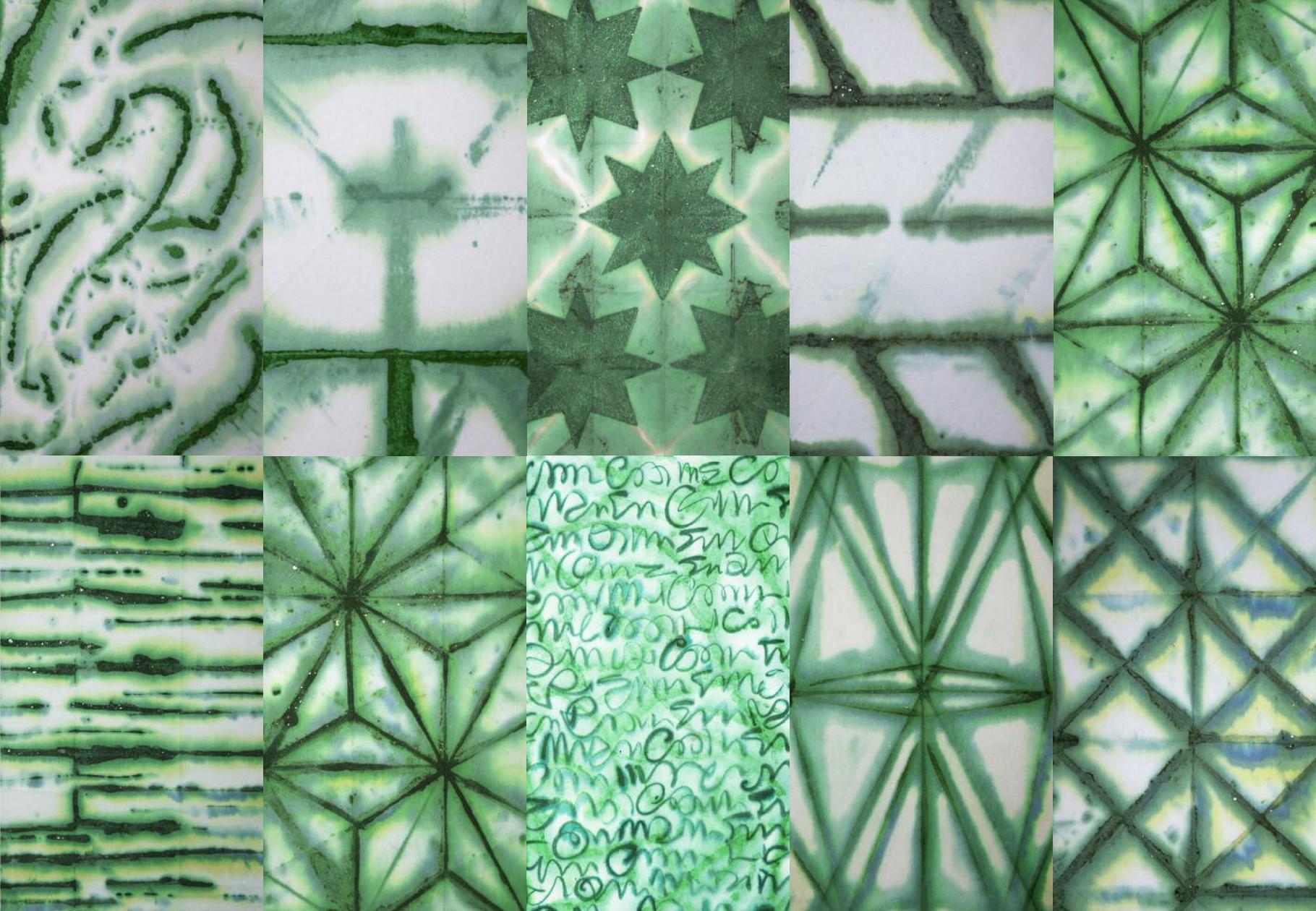
Se il rosso, che gli è diametralmente opposto, contrassegna il tempo al presente, l'irruzione dell'istante, il verde è legato invece alla durata temporale, al quieto svolgimento dei lunghi cicli, che possiedono la prerogativa di ripetersi e contengono la grande figura del ritorno. La periodicità con i suoi flussi e riflussi si pone all'opposto dell'uniformità lineare della tecnica.

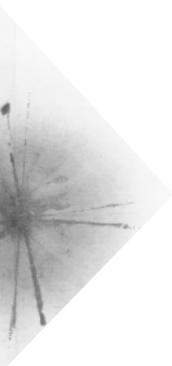
Tra i diversi cicli, tiene il primo posto quello vegetativo, di cui il verde tinge il segmento iniziale, la primavera.

Nella sua pacatezza nasconde il mistero della germinazione, della nascita e della crescita rigogliosa.

If the red, which is its opposite, marks the time at present, the irruption of the moment, the green is tied to the temporal duration, to the quiet developing of the long cycles whose own prerogative is to repeat themselves and contain the big picture of the return. Periodicity with its ebb and flow puts itself opposite the linear uniformity of technology.

Among various cycles, the vegetative cycle holds the first place, of which the green dyes the initial segment: Spring that is. In its calms the mystery of germination, of birth and of the blooming growth is hidden.





“... le nevi delle alpi,”

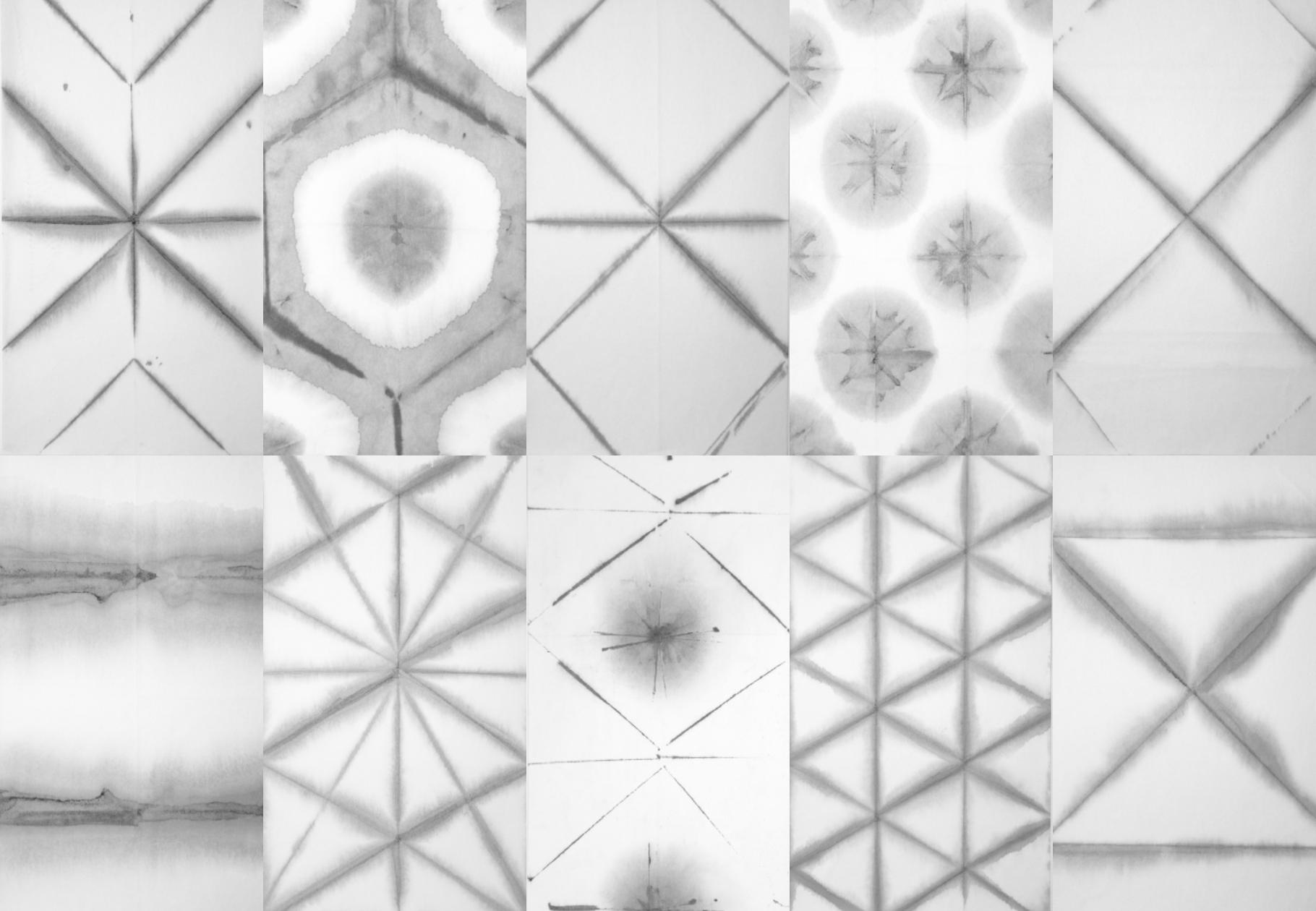
Provo ogni volta un'eguale reazione di stupore mentre eseguo questo elementare gioco ottico: faccio ruotare velocemente il bel cerchio cromatico con riportata nelle sue sezioni la tonalità dei colori dello spettro solare.

Assisto contemporaneamente alla cancellazione graduale di ciascun colore e al progressivo emergere unicamente del bianco. Come in un numero d'illusionismo teatrale, sotto i miei occhi sono scomparsi in silenzio i colori ed è affiorata col bianco la sorgente medesima del colore ... il bianco appresta la riserva amorosa del mondo colorato, nella quale, appena al di sotto della superficie, continua a nascondersi in potenza e attende un semplice cenno per riversarsi di nuovo con franchezza all'esterno.

“... snow of the Alps”

Every time it feels the same amazement as I make this very simple optical trick: I turn around quickly the beautiful chromatic circle which displays in its sections the tonality of the solar spectrum colours.

At the same time I witness the gradual deletion of each colour and the steady emerging of the white only. Like in a show of conjuring, the colours have disappeared under my eyes in silence and the very origin of colour shows on the surface with the white ... the white gets ready the loving supply of the coloured world, within which just under its surface, it lies potentially hidden awaiting a simple sign to pour again overtly on the outside.



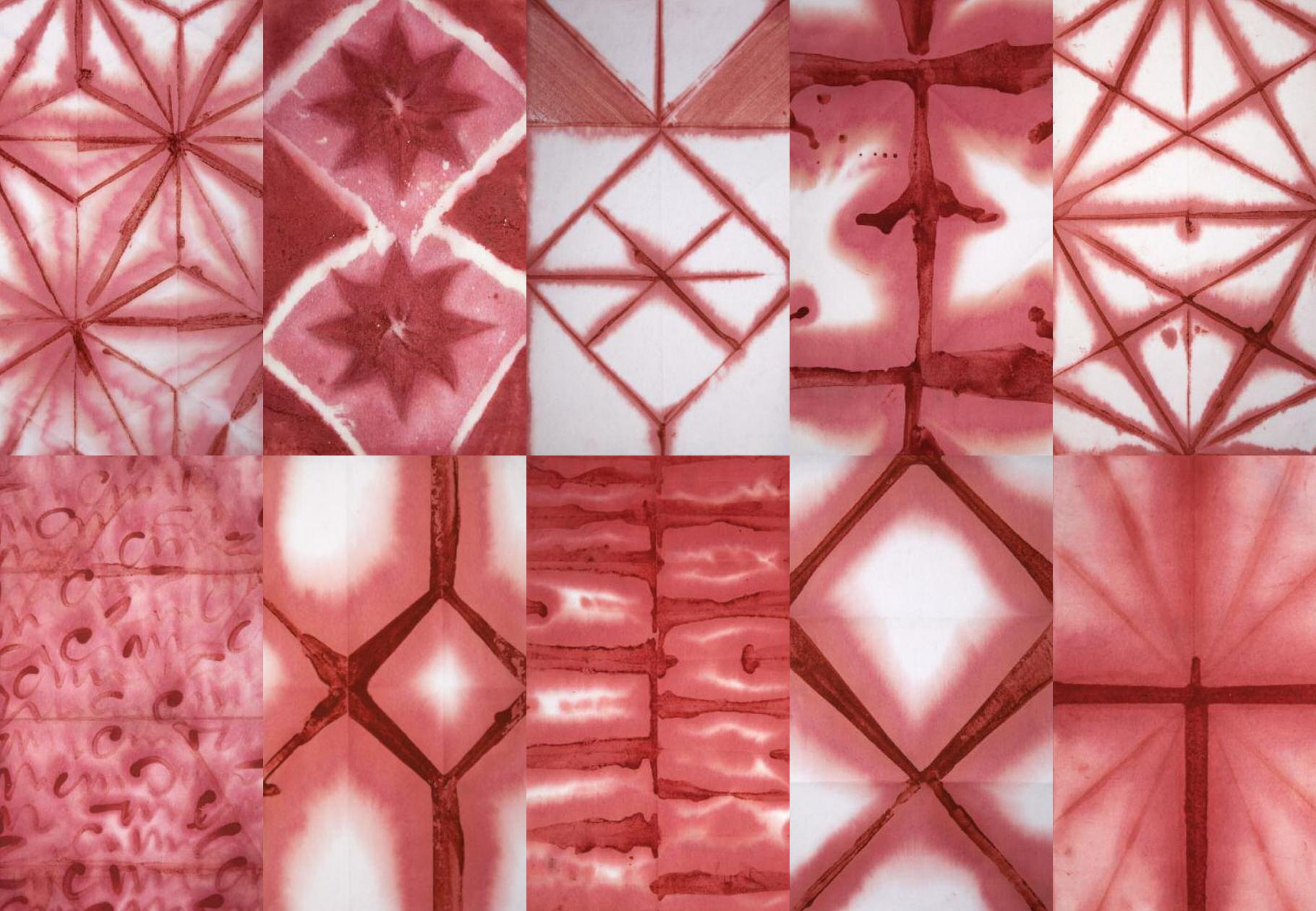
“... le fiamme dei vulcani,”

“... flames of the volcanoes”

Sopra una terra sconvolta dal fuoco e saturata di sangue, è il colore rosso ad imprimere il suo superbo sigillo a ognuno dei nostri giorni. Chi detiene questo colore primario non è più la mitica fiamma dei focolari, né il pozzo attivo e fumante dei crateri vulcanici e tanto meno l'intimità gelosa degli amanti, ma è la guerra con i suoi strateghi di operazioni preventive e il suo impiego di armi sempre più annientanti, assieme alla cultura di massa con i suoi applauditi interpreti ... è la tecnica nelle sue disparate manifestazioni che ha requisito oggi il colore rosso, accordando via libera al suo potere distruttivo.

All over a land disrupted by fire and saturated by blood, the colour red imprints its proud seal to each day of our lives. This primary colour is no longer held by the mythical flame of the fireplace or by the active and smoky pit of the volcanoes' craters nor by lovers' jealous intimacy. It is war instead that holds it with its strategists of preventative operations deploying more and more destroying weapons, together with mass culture with its applauded interpreters. It is technology in its most diversified expressions which has today reclaimed the colour red allowing its destructive power.





Anna Onesti ha studiato presso le Accademie delle Belle Arti di Roma, Urbino e Torino, diplomandosi in Scenografia con Toti Scialoja ed in Decorazione con Francesco Casorati. Restauratore Conservatore presso l'Istituto Nazionale per la Grafica, ha nel corso della sua attività collaborato con importanti Istituzioni Internazionali impegnate nella salvaguardia del patrimonio culturale. La sua prima mostra personale risale al 1984 a Torino nell'ambito della rassegna: "Arti Visive Proposte", inizia così un'attività espositiva che la porta a presentare i suoi lavori in Italia e all'estero. Ha esposto in Estonia, Germania, Giappone, India, Iran, Thailandia in un itinerario che privilegia l'Oriente sul percorso delle antiche strade che hanno portato la carta in Europa.

Anna Onesti studied in various Academy of Fine Arts in Rome, Urbino and Turin gaining a Diploma in Scenography with Toti Scaloja and in Decoration with Francesco Casorati. As curator and restorer at the National Institute of Graphics, in the course of her activities she has collaborated with many important international institutions strongly committed in the safeguard of cultural heritage. Her first exhibition goes back to 1984 in Turin in the occasion of the exhibition: "Arti visive Proposte". That takes her to present her works through Italy and abroad. Anna has exhibited in various countries ranging from Estonia, Germany, Japan, India, Iran, Thailand following an itinerary that privileges the Far East Asia with its ancient roads that were used to bring paper into Europe.



In collaborazione con:

Museo dei Colori Naturali "Delio Bischi" Lamoli (PU)



Spring Color

Spring Color, Castelfidardo (AN)

Si ringrazia: Linda Arquaro, Massimo Baldini, Gaetano e Adele Cammarata, Rossana Centioni, Ines D'Andrea, Osvaldo Di Ruscio, Ivano Francavilla, Roberto Mosca, Patrizia Onesti, Elisabetta Pace, Quintilia Santangeli, Francesca Sirianni, Gemma Vincenzini, Enzo Tinazzo.

Un ringraziamento inoltre all'Editore Gius. Laterza & figli per l'autorizzazione alla pubblicazione dei brani tratti dal saggio di Alberto Boatto "Di tutti i colori".